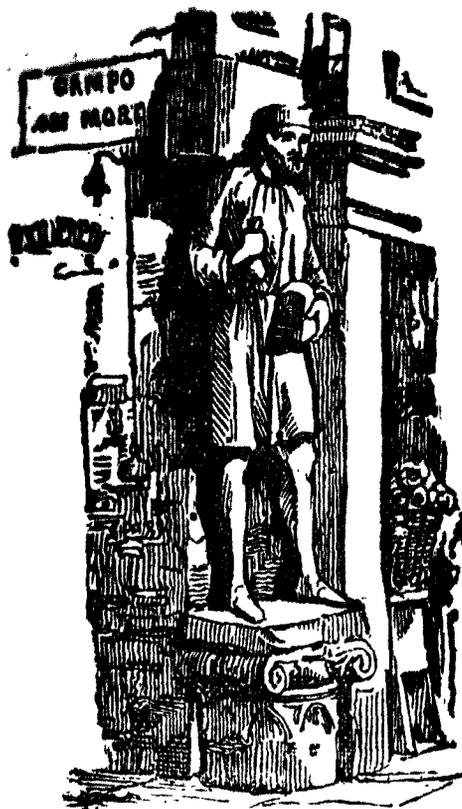


N.° 1



N.° 2



## SIOR ANTONIO RIOBA

GIORNALE BUFFO (*a suo tempo*), POLITICO E PITTORESCO.

Sior Antonio Rioba per essere più sicuro viene fuori in compagnia, come i re e come i principi che vanno sempre accompagnati, per prudenza. Fate buon viso a Marco Agrippa (N.° 1) e al Moro Mambrua (N.° 2) suoi dilettezzissimi compagni in campo dei Mori.

### MEGLIO TARDI CHE MAI.

Pare che sia finalmente venuto il momento in cui vedremo liberi e netti i campi, i ponti, e le strade di tante panche e panchette, di casse, barili, botti, ceste e corbe; che i girovaghi venditori di zucca cotta, e di peri gnocchi non si pianteranno più per tutto il giorno davanti a questo od a quell'altro ufficio o corpo di guardie quasi che non trovassero da vendere la loro mercanzia se non in questi siti; che cammineremo senza correr rischio di dare il naso o la testa nei salami o nelle luganeghe di qualche pizzicagnolo che c'ingombra metà di una calle per far bella mostra della sua merce, o per solleticare la nostra gola; che in tempo di pioggia potremo portare

l'ombrello spiegato senza pericolo di far baruffa con qualche pezzo di manzo o di madama sua moglie, o con qualche testa di majale perchè collocati fuori dall'allineamento delle rispettive botteghe, e che infine i nostri potranno, per le intemperie della stagione, tenere in testa il cappuccio ritto ritto senza paura che qualche indiscreto uncino delle botteghe della Frezzeria o della Merceria voglia far prova di portarglielo via dal cappotto, stantechè per l'avviso pubblicato dalla nostra Delegazione Provinciale in data del 31 del pross. pass. ottobre non sono più permessi questi inconvenienti.

È vero, dicono quelli che non sono mai contenti, che siamo andati un po' per le lunghe; ma, oh bella! se ci voleva un dato numero di lagnanze (come pare dal-

*l'arrivo della Delegazione*) per prendere una misura *ad hoc* per la ragione, forse, che l'ingombro delle piazze, dei ponti, e delle strade poteva essere tollerato perchè era provvisorio, ossia non durava che di giorno, e cessava, se non tutto almeno in parte, nella notte, bisognava per necessità dar tempo al tempo, od aspettare che queste lagnanze venissero fatte, e la colpa del ritardo ricadrebbe su noi per non avere fatti in un sol giorno i lagni opportuni; e chi poi conosce la routine degli affari d'ufficio, vedrà che le cose sono andate con tutta sollecitudine: si quietino adunque gli incontentabili per questa volta che hanno torto, e riflettano che è meglio tardi che mai. Che che si voglia dire, la disposizione oramai è data, e così ecco un altro fatto compiuto; e se pur resta a desiderarsi qualche cosa si è, che la gran mendica possa disporre di qualche lira per mantenere gli spazzini delle strade e somministrare loro le opportune carriuole e le necessarie scope (che a dire il vero sono un po' troppo care) e che il nostro Municipio si dia la premura di sorvegliare, che sieno spazzati i campi, i ponti, e le strade come si deve e nelle debite ore, perchè non so se tornerebbe peggio lo scorgerele ingombrate, come erano fin qui, o libere ma sporche ed immonde.

L'OM DE PREJA DE MILAN.

### UNA LETTERA E UN RABBUFFO.

Al Sior Antonio Rioba è capitata una lettera fulminante di messer Emanuele Spinara e Socj, lunga lunga come gli articoli della *Lega*, e agro-dolce-melensa come gli articoli comunicati da Parigi all'*Imparziale*;

Che domanda pronta risposta;

Che sostiene che la nostra cancelleria non è il protocollo del Governo che ha il privilegio di tenere qualche volta le carte venti giorni prima di passarle agli uffizj;

Che dice che Sior Antonio Rioba va soggetto moltissimo all'influenza delle antipatie;

Che il povero Mengaldo non finiva mai d'essere tartassato da lui, laddove il nuo-

vo generale della Civica non è rimproverato di nulla;

(Come se non fosse chiaro a tutti che il *Mengaldo*, è una quantità negativa, e il *Marsich* una quantità progressiva e murziale);

Che sono ridicole le simpatie e antipatie in una testa di legno,

(Come se non ci fossero sotto la maschera della testa di legno due teste di carne, e come se tutta l'ufficialità fosse educata, e sapesse a perfezione i diritti della stampa libera, e che da cosa nasce cosa, e che dalla sua troppa millanteria e aristocrazia nasce il ridicolo);

Che si vedono troppe anomalie nel servizio della civica, e raddoppiato pel disordine delle nuove fusioni il servizio da quello ch'era prima,

(Come se il tentare Sior Antonio colla parola *FUSIONI* non fosse da barbaro seduttore, e un metterlo a pericolo che qualche prefettura si lagni fortemente che ad onta delle *CONTINUE AMMONIZIONI* Sior Antonio Rioba mette in ridicolo la fusione);

Che c'è un lusso inutile di guardie, e una penuria di pattuglie notturne;

Che la Guardia nazionale non fu istituita per battere l'arma al gallonato, ma per servire utilmente la patria;

Che in qualche posto basterebbe un portinajo livreato col suo relativo bastone, col suo relativo pomo e col suo relativo fiocco, anzichè tenere occupati e svegli ventiquattro uomini con loro incomodo, e con immenso dispiacere delle rispettive mogli o delle rispettive amanti,

(Come se in questo affare delle amanti io non dovessi andar cauto molto, perchè altrimenti il comitato mi perseguita colle sue prediche anche se mi trovo in chiesa);

Che non s'è veduto mai dacchè mondo è mondo pattugliare i cannonieri,

(Come s'egli fosse cieco, e non vedesse che la seconda compagnia degli artiglieri gira la notte per la piazza, cred'io per raccogliere le munizioni - non già dei sigari - e le palle e le bombe che si buttano fuori dai caffè e dalle trattorie);

Che nell'affare di quel maggiore accu-

ato dal suo battaglione il Comando non aveva diritto di farsi consigliere inquirente, e che gli si poteva benissimo opporre la declinatoria di fóro,

(Come se io me ne intendessi di codesti termini legali, e non avessi bisogno io stesso di domandare a quelli che se ne intendono che cosa è la legge, e dove ha il suo ricapito);

ecc. ecc. ecc. ecc.

Ma io, appena ebbi ricevuta la lettera, cioè appena me ne fu fatta la lettura dal Gobbo di Rialto, decisi, come ho già praticato, di non farne nessun calcolo e di non sponderci. Come *fulminante* voleva accendere la pipa.

Ma una rabuffata, sig. Spinara. la mettete. Altro che accusare il Comando delle cose che gli apponete; altro che rimproverare Sior Antonio della sua parzialità per questo o per quello! E l'uno e l'altro fanno il proprio dovere; e voi li dolete lodare. Sì, voi siete quello che non sapete niente. Se capiste, come non avreste presa la tromba in mano per celebrare l'ordine del giorno 1 novembre? Finora le compagnie degli artiglieri, poveretti! non erano arruite nella storia patria, e per questo non furono mandate ai forti; perchè ci vuol dell'erudizione, mio caro, per essere buoni cannonieri, e bisogna sapere che Tomolo e Remo furono allattati da una lupo, o almeno che si distinguono due Caudiano, e che non è da confondere Caudiano con Candiano IV. Allora sì che si combatte con più coraggio quando si sanno queste cose. Ma v'ha di meglio. È lodevole, lodevolissimo che per le compagnie degli artiglieri siasi quasi esclusivamente istituita una scuola di storia patria, che per questo, che si mostra di tenerle in una speciale considerazione. Sono le armi speciali e sono le beniamine del Comando. Figurarsi se le compagnie degli artiglieri non sono le sue predilette! vengono trattate come si tratterebbe la ragione della Speranza, vengono mandate a scuola.

Io sono restato con un palmo di naso, vale a dire con un palmo di più, quando ho inteso che Windischgrätz era entrato ne' sobborghi di Vienna, e che i cittadini s'erano resi a discrezione. Mi pareva impossibile che quella brava gente si fosse rimessa alla discrezione d'un uomo, che non ha neppure discernimento. Ma la notizia posteriore, che gli Ungheresi erano poco lungi da quella capitale, dispostissimi a far ballare la polka alle teste dei croati e degli zingani colla musica de' loro squadroni, m'ha rimesso dal mio sbalordimento, e m'ha elettrizzato. Adesso non voglio farmi più frate, adesso spero in Vienna, spero negli Ungheresi, *quoniam adhuc* (alla barba di tutti i gesuiti) sarebbe molto difficile di trovarmi un monastero secondo le mie esigenze. Che se le cose a Vienna andassero male, mi pare adesso che neppur allora dispererei, mi pare che non farei come quei signori che si smarirono alla trista notizia e la propagarono tremebondi, ma mi rivolgerei a Berlino, perchè spero in Berlino, a Genova, perchè spero in Genova, a Torino, perchè spero in Torino. Chi dispera pere, e le perca marcie io le serbo per gli austriacanti.

V'ho da dire i motivi che mi fanno sperare in Berlino, in Genova, in Torino? Mi pare di sì, perchè gli è appunto per questo c'ho messo la penna in carta. Ci vuole un esordio per dire al colto pubblico; io ho delle notizie da darvi, e voglio che qualunque sieno le notizie voi speriate bene. Signori, la causa nostra è la causa di tutti i popoli, qui sì c'è il comunismo delle idee e dei principii, anche se non ci può essere quello dei primi tempi del cristianesimo, e questa volta facciamo il rancio in comune. Se il tale o il tal altro non guadagna, non importa; guadagnano gli altri, e mangieranno tutti. In somma la capitale dal fumo voglio trar luce; anche dalle notizie cattive vo' ricavare cagion di sperare. Se non capite, perdonate i due esordii, e sentite perchè io spero.

Spero in Berlino, perchè la dieta ha dichiarato il re di Prussia non essere re per

la grazia di Dio ma per la tolleranza dei popoli. Non conto fiabe, dico la verità. E i prussiani hanno aria di far da senno in questo: facevano sì per celia quando volevano mettere il loro Federigo alla testa del movimento germanico, e credevano che egli fosse tanto poco re da poter portar via la polpetta a Nando. Hanno giudizio ora; per mandar in tutta regola a Patrasso le sacre maestà, bisogna prima sconciarle.

Spero in Genova. Chi non ispererebbe in essa, ch'è italianissima? direte voi. Vedete che non siete bene informati! Spero in Genova perchè il dispotismo e le arti vili dell'aristocrazia sono corse ad abbrancarla e fanno di tutto per fiaccare le forze del suo liberalismo. Hanno giurata guerra a morte al Circolo italiano, gli sollevano contro la truppa e la plebaglia che non lasciano che si raduni; e ultimamente hanno fatto spargere il sangue cittadino per le vie. Il popolo capirà che i suoi nemici e d'Italia vogliono suscitare la guerra civile, e lasciando di gridare viva la Costituente, pronuncierà finalmente il *constitutum est*. Il tonno di Genova farà diventare del color dei gamberi la faccia giallo-verde di qualcheduno.

Spero in Torino, perchè ogni bel ballo stufa, e quei signori ministri vanno troppo per le lunghe nel manipolare il pasticcio della mediazione, e ci mettono dentro tali droghe che puzzano mezzo miglia lontano. Per rotondare la torta hanno mandato a Parigi certa gente a comperar roba; vogliono *comperare* la Lombardia. Ma c'è questo guajo che è abolito il commercio degli schiavi in Europa, e quest'altro che la Lombardia è unita alla Venezia, e che d'un leon vivo non si può comperare la testa o la pancia, ma bisogna comperarlo tutto, se si lascia pigliare. Ne hanno fatto un'altra; proposero ai bravi ungheresi un'alleanza, come se gli ungheresi fossero gente da lasciarsi menar per i mustacchi, e non capissero l'insidia, che

vengono chiamati dalla aristocrazia perchè non si muovano colla democrazia. E una terza ne han fatto, perchè voltala girala s'industriano di venire a questo d'una pace all'Adige, che lascerebbe accampato il tedesco sulle terre italiane. Essi vi diranno di no, io vi dico di sì, ed anche che la stia là; e ho cagion di sperare, perchè i popoli alla fin fine non sono marotte, e devono capire che quando si lavora si lavora per sè e non per ingrassare gli altri. L'Italia farà da sè e per sè. Torino, tira pure, tira pure, che finalmente chi troppo la tira la rompe. La tua camarilla ha forza, ma sempre quella forza che possono avere dei tori, e questa volta non si tratta di tirar indietro un carro ma una locomotiva a vapore.

#### GOFFA MALIGNITÀ.

*La calunnia è venticello*; ma di quali. Io dico ch'ella è un venticello di quei pestilenziali e di quei fetidi, che mettono puzzo dove non c'è. Ed io lo so. Cheta cheta, ella s'insinuò presso *I pasticci moderni* (articolo inserito nel n. 110), e dopo averne buttato via lo zucchero, li avvolse nel suo fetore per farli parere puzolenti. A questo a quello andò a dire che ivi erano presi di mira alcuni nostri bravi fratelli che vennero a difendere noi e con noi l'Italia, e che c'erano delle crude allusioni. Ma il tuo puzzo, o ribalda, non è questa volta come quello della polvere da schioppo, che lascia l'aria densa e confusa. Ad occhio nudo si può vedere che quell'articolo, e precisamente quella parte di esso che tu hai malignamente interpretato, non ferisce che il re Bombola la sua camarilla, i suoi satelliti, e non altri. Questo ti serva di regola, e impedisca un'altra volta a insinuarti con maligno garbo. Con arti sì goffe voler dividere i fratelli dai fratelli, è impresa troppo difficile e a meglio dire troppo ridicola.